



Partito Democratico, Alleanza Verdi e Sinistra, Lista Civica Matteo Ricci  
Presidente, Movimento 5 Stelle, Progetto Marche Vive

**Al Presidente  
dell'Assemblea Legislativa delle Marche**

OGGETTO – Ordine del giorno su Proposta di Atto Amministrativo n. 5/26  
concernente: Approvazione del Piano regionale di gestione dei rifiuti –  
Aggiornamento del piano approvato con deliberazione dell'Assemblea Legislativa  
n.128 del 14/04/2015

L'Assemblea Legislativa delle Marche,  
Vista la proposta di atto amministrativo n. 5/26

**PREMESSO CHE**

Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti, in aggiornamento a quello approvato  
dall'Assemblea Legislativa con deliberazione n. 128/2015, fonda i propri  
presupposti su elementi che presentano rilevanti criticità sotto il profilo strategico,  
economico e organizzativo.

Non si intende in questa sede mettere in discussione la qualità della redazione  
tecnica del piano, il cui lavoro complessivo appare apprezzabile. Permangono,  
tuttavia, rilevanti criticità in merito all'orientamento politico e strategico che lo  
alimenta, nonché la constatazione che esso conduca verso una condizione di  
sostanziale stallo, configurando un esito non risolutivo rispetto alla criticità della  
gestione dei rifiuti.

Le scelte pianificatorie sul tema rifiuti sono guidate dagli obiettivi europei e  
nazionali che impongono una riduzione drastica del conferimento in discarica  
e un salto di qualità nell'economia circolare.

In base al pacchetto europeo sull'economia circolare, introdotto con le Direttive  
Direttiva (UE) 2018/850 e Direttiva (UE) 2018/851, gli Stati membri devono  
conseguire entro il 2035 specifici obiettivi nella gestione dei rifiuti urbani. In  
particolare, *il conferimento in discarica dovrà essere ridotto fino a un massimo  
del 10% del totale dei rifiuti prodotti, mentre almeno il 65% dovrà essere avviato  
a preparazione per il riutilizzo e riciclo.* Tali obiettivi sono finalizzati a  
promuovere un modello di economia circolare, riducendo l'impatto ambientale e  
favorendo un uso efficiente delle risorse.



La politica europea sui rifiuti è inoltre fondata su un principio chiaro e giuridicamente vincolante: la gerarchia della gestione. Prima viene la prevenzione della produzione dei rifiuti, poi il riuso, quindi il riciclo, in seguito il recupero energetico e, solo in ultima istanza lo smaltimento. Questo ordine, fondato sulla priorità delle fasi alte del ciclo e rappresentabile come una “piramide rovesciata”, nelle Marche ha trovato finora un’applicazione parziale, con evidenti limiti proprio nelle fasi di prevenzione e riciclo.

#### CONSIDERATO CHE:

Il baricentro del piano è il termovalorizzatore, ovvero lo strumento attraverso il quale la Regione, garantisce “l’equilibrio contabile” del sistema. La scelta di attribuire al termovalorizzatore un ruolo centrale nel nuovo Piano rischia di orientare il sistema regionale verso recupero energetico e smaltimento finale, invece che verso la riduzione strutturale dei rifiuti, il riuso e il riciclo.

Il termovalorizzatore, in questa impostazione, non rappresenta una soluzione residuale e subordinata, ma diventa l’asse attorno a cui ruota il Piano; ed è esattamente questo che non appare condivisibile.

Il Piano in pratica assume la saturazione delle discariche come presupposto delle scelte impiantistiche, ne fa il perno, anziché definire un programma vincolante il cui cardine sia guidato dall’introduzione della Tariffazione Puntuale, basata sul principio europeo “chi inquina paga” (*e in linea con le deliberazioni ARERA che spingono decisamente in questa direzione a partire dal 2028*), sistema che agendo attivamente sulla prevenzione, riduzione, raccolta differenziata spinta, tariffazione puntuale, riuso e riciclo è capace di ridurre strutturalmente il fabbisogno di smaltimento finale.

Nell’impianto pianificatorio in pratica non è la riduzione del rifiuto a determinare il fabbisogno impiantistico, ma è il fabbisogno impiantistico a orientare implicitamente le politiche di gestione dei rifiuti.

Pertanto, la centralità attribuita al termovalorizzatore non è neanche accompagnata da un reale sforzo argomentativo, si limita a richiamare l’esperienza di altre Regioni che hanno già adottato questa soluzione. Una scelta tanto incisiva non può essere giustificata per semplice analogia con altre esperienze regionali: il Piano avrebbe dovuto dimostrarne in modo molto più rigoroso la necessità, l’effettiva convenienza e la piena coerenza con gli obiettivi dichiarati di economia circolare. In assenza di tale dimostrazione, la contrarietà a questa opzione risulta ulteriormente rafforzata.

Le carenze nell’analisi sono evidenti e di seguito si citano le più eclatanti.

#### **a) Sul piano tecnico-operativo**



- il progetto prevede un impianto da circa 370.000 tonnellate annue (circa 270.000 tonnellate annue per rifiuti urbani, con una ulteriore capacità aggiuntiva fino a circa
- 100.000 tonnellate per rifiuti speciali compatibili), con un notevole **rischio lock in** ovvero creare per decenni un bisogno strutturale di rifiuti indifferenziati, in contraddizione con gli obiettivi dichiarati di prevenzione, riuso e riciclo.
- Il piano non chiarisce sull'eventuale ricorso all'apporto di rifiuti extra-regionali per la sostenibilità economica dell'impianto;
- Sebbene siano le procedure successive a chiarire molti aspetti puntuali, data la criticità territoriale della scelta, l'assenza oggi di criteri localizzativi trasparenti/chiaramente definiti e verificabili impedisce ogni valutazione di sostenibilità territoriale e sanitaria e rinvia impropriamente a una fase successiva qualcosa che, invece, condiziona sin d'ora l'intera credibilità del Piano.

#### **b) Sul piano economico-finanziario**

- manca in generale un **Piano Economico e Finanziario** che delinei le scelte di fondo e l'orizzonte temporale di riferimento e chiarisca le condizioni di sostenibilità economica dell'investimento, in particolare il fabbisogno effettivo di rifiuti necessario al funzionamento dell'impianto, anche alla luce del progressivo incremento della raccolta differenziata.
- l'ammontare dell'investimento è stimato in circa 370 milioni di euro (1.000 €/tonnellata). Tale **stima appare sottodimensionata**, in quanto elaborata in un contesto precedente alla crisi energetica e inflattiva.
- **non vi è un'analisi comparativa** tra la realizzazione dell'impianto e l'eventuale acquisto del servizio presso altri territori (anche parziale). Non risulta chiarito se sia più conveniente procedere alla realizzazione dell'impianto, trasferendo su cittadini e imprese i relativi costi di investimento, ovvero ricorrere all'acquisto del servizio presso impianti situati anche in regioni limitrofe.
- una pianificazione completa dovrebbe invece **considerare scenari alternativi** di approvvigionamento del servizio di trattamento finale, valutandone i costi complessivi lungo l'intero ciclo di vita (investimenti, gestione, trasporti e impatti tariffari), al fine di individuare la soluzione più efficiente ed economicamente sostenibile per il sistema regionale.
- La progettualità della Giunta non fornisce nessuna indicazione su chi realizzerà, chi gestirà l'impianto, con quali modalità di affidamento, con quale modello industriale e con quale regime economico, ovvero se la realizzazione



e la gestione dell'impianto siano previste in forma pubblica, mista o privata, né quali garanzie siano previste per evitare che un servizio pubblico essenziale venga orientato da logiche di remunerazione del capitale incompatibili con gli obiettivi di riduzione dei rifiuti.

- Permane inoltre una rilevante criticità connessa agli effetti economici e tariffari complessivi delle scelte proposte. Il Piano non chiarisce in modo adeguato quale sarà l'impatto sulla TARI, né come verranno ripartiti i costi tra i cittadini, territori e sistema produttivo. Ancora una volta è bene richiamare il principio della responsabilità estesa del produttore, come previsto dalla legge, che impone di garantire una corretta attribuzione dei costi ai soggetti che generano i rifiuti, evitando trasferimenti impropri a carico dei cittadini;

### c) Il profilo ambientale e l'analisi costi-benefici

- È indubbio che il tema del termovalorizzatore sollevi rilevanti questioni ambientali, che il Piano non affronta in modo adeguato, né in termini autonomi né all'interno di una prima strutturata analisi costi-benefici. In particolare le emissioni di CO<sub>2</sub>, che per un impianto da 370.000 tonnellate annue potrebbero attestarsi su valori significativi (stimabili in circa 300.000 tonnellate annue), non sono oggetto di un'adeguata valutazione.
- Analogamente, non viene approfondita la **gestione dei residui di combustione**, quali ceneri leggere e ceneri pesanti, che richiedono comunque trattamenti specifici e uno smaltimento dedicato. Il Piano non chiarisce se si preveda la realizzazione di ulteriori impianti a tal fine con conseguenti costi economici, ambientali e localizzativi, oppure il conferimento in altri territori,
- Fin dalla fase pianificatoria dovrebbe essere inoltre identificato il profilo di rischio PFAS (tenendo conto della componente prevista di fanghi di depurazione) in quanto connesso alla tipologia di rifiuto e non alla localizzazione.
- Fin dalla fase pianificatoria va prevista una valutazione cumulativa degli impatti, essenziale ai fini della tutela ambientale e sanitaria, soprattutto in territori già caratterizzati da elevata pressione antropica. Il Piano non esplicita se la localizzazione del termovalorizzatore (e degli altri impianti) sia stata analizzata in relazione ai carichi ambientali già esistenti nei territori potenzialmente interessati.
- Tra le lacune più significative, la **perdita di tutela integrale per le aree destinate all'agricoltura biologica**, che il Piano dei rifiuti del 2015 prevedeva, e che va assolutamente ripristinata a favore dei coltivatori bio già tutelati dal PRGR del 2015 e per quelli che sono passati a tale tipo di produzione dopo il 2015 e che vedono ora disattese le loro aspettative.

- Le questioni ambientali dovrebbero essere integrate in una coerente analisi costi-benefici che il Piano, invece, trascura del tutto. In tale ambito, è necessario valutare in particolare gli effetti economici complessivi dell'intervento e l'impatto sulla TARI. Risulta assente qualsiasi analisi degli effetti complessivi sull'ammontare della TARI e dei relativi effetti distributivi su cittadini, imprese e territori. Questa mancanza compromette la possibilità di valutare l'equità e la sostenibilità complessiva delle scelte pianificatorie. Da tenere presente che in Europa si sta già discutendo di includere questi impianti nell'obbligo del pagamento della "carbon tax" allo scopo di disincentivarli, il che potrebbe aggravarne i costi di gestione.

È evidente che molte delle carenze evidenziate potrebbero trovare definizione nelle fasi successive a quella pianificatoria; tuttavia, in considerazione della rilevanza strategica della scelta assunta dal Piano nonché della sua elevata conflittualità e dei potenziali impatti sui territori, uno sforzo aggiuntivo e un supplemento di analisi e proposta andava fatto.

#### RILEVATO CHE

A sciogliere tutte le questioni relative al termovalorizzatore dovrebbe essere, secondo il Piano, l'ATO UNICO. Tuttavia per come è configurato l'iter per arrivare alla sua costituzione, la situazione rischia di rimanere in stallo per diversi anni.

Il Piano prevede l'istituzione di una Autorità d'Ambito Unico Regionale per la gestione dei rifiuti, la cui costituzione dovrà essere disciplinata da una specifica legge regionale che ne definisca in modo puntuale: la composizione e le modalità di rappresentanza degli enti locali: le funzioni e le competenze attribuite; la struttura amministrativa e tecnica, nonché eventuali articolazioni territoriali, quali bacini provinciali o sub-ambiti operativi.

Nelle more della costituzione e della piena operatività della nuova Autorità regionale, la Regione Marche prevede di intervenire con propri atti al fine di garantire l'avvio delle attività strategiche previste dal Piano. In questa fase transitoria viene ipotizzato un coordinamento operativo affidato ad una delle Assemblee Territoriali d'Ambito (ATA) già esistenti, con il supporto del Tavolo Tecnico Istituzionale previsto dalla

L.R. 24/2009, esteso alle stesse ATA. La Regione potrà inoltre mettere a disposizione risorse finanziarie per lo svolgimento di studi e analisi, in particolare per quanto riguarda le scelte localizzative degli impianti.

Da tale impostazione emergono tuttavia una serie di criticità.

In primo luogo l'iter stimato per l'operatività in 24 mesi è presumibilmente molto più lungo.



In secondo luogo, nella fase transitoria potrebbero emergere criticità operative, poiché le ATA continuano comunque ad operare nel quadro della normativa regionale vigente, che ha rango superiore rispetto al Piano stesso. Ciò potrebbe generare incertezze interpretative e rallentamenti nell'attuazione delle misure previste. E' una criticità che rischia di paralizzare l'intera operatività del Piano.

A questo proposito si riportano le considerazioni espresse dalla Provincia di Ancona:

*“Una volta approvato l'aggiornamento del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti, per l'attuazione di buona parte delle previsioni ivi contenute occorrerà attendere il completamento del Piano d'Ambito Unico Regionale. Processo che potrà trovare avvio solo dopo l'avvio delle attività dell'Autorità d'Ambito Unica Regionale che, per come si evince dalla tabella 31-7 del § 31.10 (Azioni per il monitoraggio del Piano), del cap. 31 (Strumenti e Azioni) della Sezione II dell'aggiornamento al PRGR, richiederà 24 mesi dalla approvazione del PRGR medesimo”.*

Numerosi portatori di interesse hanno espresso un orientamento favorevole alla costituzione di un **ATO unico regionale** e al superamento delle ATA di scala provinciale, evidenziando le difficoltà operative e i limiti di efficacia dell'attuale modello.

Il sistema attuale presenta infatti diverse criticità. Le ATA sono strutture assembleari nelle quali le decisioni spettano all'insieme dei sindaci dei comuni partecipanti; ciò comporta un elevato turn-over e una capacità decisionale non sempre adeguata, spesso condizionata anche dalle dinamiche politiche locali. A ciò si aggiunge una cronica carenza di risorse economiche, strumenti operativi e personale tecnico-amministrativo.

Tuttavia questo modello delineato dal Piano rischia di amplificare alcune di queste criticità anziché superarle.

In primo luogo, nel nuovo assetto proposto le funzioni gestionali dei **sub-ambiti provinciali** rimarrebbero sostanzialmente invariate per quanto riguarda la raccolta e l'affidamento del servizio.

Le ATA potrebbero assumere un ruolo più strategico nella promozione e nel coordinamento delle buone pratiche di raccolta differenziata su scala locale; tuttavia, per svolgere efficacemente tale funzione sarebbe necessario un significativo rafforzamento delle risorse umane, organizzative ed economiche

Al livello dell'**ATO regionale** rimarrebbero invece concentrate le decisioni relative alle principali scelte impiantistiche di scala regionale, in particolare quelle relative al **termovalorizzatore** e alla sua eventuale localizzazione.

Alla luce di queste considerazioni, piuttosto che l'istituzione dell'ATO unico regionale, risulta più efficace che la Giunta regionale mantenga ed eserciti direttamente il potere decisionale, assumendosi pienamente la responsabilità delle scelte strategiche e accelerando i processi attuativi.



Al contrario, l'istituzione dell'ATO unico rischia, per i tempi necessari alla sua approvazione, per l'incertezza relativa al modello di rappresentanza dei comuni e per i dubbi sulla sua effettiva funzionalità, di trasformarsi in un elemento di rallentamento del processo decisionale. Vi è infatti il rischio concreto che si generi una sorta di **“palude decisionale”**, nella quale le scelte più rilevanti vengano rinviate nel tempo e la responsabilità politica venga progressivamente trasferita su altri livelli istituzionali.

#### TENUTO CONTO CHE

L'istituzione dell'ATO unico, inteso nel Piano esclusivamente come “perimetro geografico”, e di fatto unica scelta strutturale esplicitamente assunta, assume invece un ruolo determinante nella gestione della fase transitoria, in particolare per garantire la tenuta del sistema delle discariche nello scenario ipotizzato. Tale scenario presuppone che alcune ATO non procedano né all'individuazione dei siti né alla realizzazione delle discariche di propria competenza, facendo affidamento sulle capacità residue degli impianti già esistenti in altri territori.

Secondo l'assetto normativo regionale vigente (L.R. 24/2009), gli ambiti provinciali dovrebbero assicurare l'autosufficienza gestionale. Tuttavia, l'attuale configurazione evidenzia un significativo squilibrio con notevoli difformità: mentre la Provincia di Ancona dispone di capacità residue rilevanti, in quella di Pesaro e Urbino la capacità si è ridotta notevolmente tanto da portare all'individuazione di ulteriori volumetrie di smaltimento necessarie al soddisfacimento del fabbisogno almeno fino al 2028 e le Province del Sud delle Marche, in particolare Macerata e Ascoli Piceno, risultano strutturalmente in deficit, a causa della mancata individuazione e/o realizzazione/ampliamento di discariche già pianificate dai rispettivi PdA.

L'adozione dell'ATO unico da un lato soddisfa il fabbisogno complessivo ma dall'altro genera effetti distorsivi rilevanti. In primo luogo determina una concentrazione del carico ambientale e sociale nei territori del centro nord della regione. In secondo luogo, nei territori che esportano i propri rifiuti, comporta un incremento significativo dei costi di trasporto, con conseguente impatto sulla TARI che rischia di assumere dimensioni difficilmente sostenibili.

Alla luce di tali criticità occorre

- garantire l'autosufficienza su scala provinciale, assicurando una distribuzione equilibrata degli oneri ambientali tra i diversi territori della regione evitando che lo squilibrio esistente si traduca in un trasferimento sistematico dei rifiuti verso aree maggiormente dotate di impianti, fermo restando nella fase transitoria, il completamento delle discariche già pianificate e senza tuttavia assumere la realizzazione di nuove discariche come soluzione ordinaria del sistema.



- In tal modo sarà possibile mantenere, a favore delle imprese locali, una quota di conferimento dei rifiuti speciali compatibili fino al 50% dei rifiuti urbani, evitando la penalizzazione prevista dal Piano che riduce tale quota al 30%. Occorre invece orientare con maggiore decisione il sistema verso lo sviluppo di filiere dedicate al recupero di materia, distretti del riciclo e strumenti coerenti con il principio della responsabilità estesa del produttore. Per i rifiuti speciali occorre infine promuovere filiere dedicate, distretti del riciclo, accordi di programma con le categorie produttive e strumenti economici che responsabilizzino chi produce. Le imprese devono essere accompagnate nella transizione verso modelli produttivi più circolari.

Il Piano è infine carente nella definizione delle azioni necessarie a sostenere l'incremento della raccolta differenziata (dal 72% all'80%) e il raggiungimento dell'obiettivo del 65% di riutilizzo e riciclo.

La scelta di porre al centro del Piano il termovalorizzatore è disincentivante sul piano culturale, perché sposta l'asse della pianificazione sul trattamento finale invece di promuovere adeguate politiche di prevenzione, riuso e riciclo, che dovrebbero invece rappresentare il vero cuore della strategia regionale.

Sotto il profilo previsionale, intanto l'impianto del Piano appare complessivamente fragile. Nello scenario inerziale si stima una produzione di circa 770.000 tonnellate di rifiuti urbani al 2030, con valori pro capite pressoché invariati (519 kg/abitante). Tale risultato non sembra derivare da politiche efficaci di riduzione, quanto piuttosto da un'ipotesi di sviluppo debole del territorio. Ne emerge un quadro caratterizzato da stagnazione produttiva, flussi turistici non dinamici e lieve calo demografico, poco coerente con le prospettive di crescita dichiarate costantemente dallo stesso Ente regionale. La riduzione dei rifiuti appare quindi più come effetto della mancata crescita che di strategie attive, in contrasto con gli obiettivi nazionali ed europei di economia circolare. Inoltre la concreta realizzabilità degli obiettivi di incremento della raccolta differenziata e del riciclo è compromessa dall'assenza di una strategia strutturata, che dovrebbe includere risorse adeguate, strumenti operativi, politiche di prevenzione e azioni culturali. Le esperienze nazionali ed europee dimostrano che il raggiungimento di livelli elevati richiede tempi medio-lunghi, continuità amministrativa e investimenti significativi, elementi che il Piano non esplicita.

I territori più virtuosi, come il Veneto, hanno infatti conseguito risultati elevati attraverso percorsi pluridecennali fondati su educazione ambientale, stabilità gestionale e standard omogenei. Risulta così poco credibile ipotizzare un simile salto di qualità nell'orizzonte 2024 -2030 in assenza di una strategia organica e risorse adeguate.

Manca inoltre una chiara precisazione della durata del c.d. "Periodo transitorio" per completare l'iter dei procedimenti di localizzazione degli impianti di chiusura del



ciclo dei rifiuti urbani e di quelli in fase avanzata delle imprese del settore relativi alla gestione dei rifiuti speciali per i quali vanno meglio esplicate le disposizioni per il rilascio delle autorizzazioni.

Andrebbe invece delineata in modo più chiaro una strategia positiva e organica di economia circolare, capace di rappresentare l'asse portante del Piano e non un elemento accessorio. In questa prospettiva, la Regione Marche dovrebbe utilizzare questo Piano per qualificarsi come territorio avanzato nelle politiche di prevenzione, riuso e riciclo, superando modelli fondati prevalentemente sullo smaltimento finale.

Ciò implica un rafforzamento strutturato delle politiche pubbliche lungo l'intera filiera, attraverso:

- l'introduzione di un programma regionale per la tariffazione puntuale, come leva fondamentale di riduzione dei rifiuti;
- il sostegno ai Comuni per il miglioramento qualitativo della raccolta differenziata;
- la realizzazione di altri Centri del riuso e della riparazione;
- lo sviluppo dell'impiantistica per il recupero di materia, con priorità alle frazioni oggi più critiche quale quella del trattamento della componente organica dei rifiuti urbani;
- il sostegno alla formazione di filiere territoriali per carta, plastica, organico, tessili, RAEE, ingombranti e rifiuti da costruzione e demolizione;
- accordi con il sistema produttivo orientati alla riduzione dei rifiuti speciali e all'incremento del riciclo;
- meccanismi premiali per Comuni, cittadini e imprese che riducono in modo effettivo la produzione di rifiuti; un cronoprogramma vincolante per il raggiungimento degli obiettivi di riciclo, attualmente enunciati ma non adeguatamente supportati.
- meccanismi premiali per i Comuni che incentivano l'utilizzo di materiali riciclati (ad esempio da costruzione e demolizione) e liberazione di risorse da reimpiegare nella riduzione della Tari per le fasce più deboli

Particolarmente carente risulta inoltre la parte relativa al miglioramento delle performance di riciclo: non è chiarito in modo approfondito come si intenda passare da un riciclo netto del 48,4% al 63,7%, né quali interventi impiantistici siano previsti per rendere conseguibile tale obiettivo. Mancano infatti scelte chiare e un cronoprogramma ben definito per lo sviluppo dell'impiantistica dell'economia circolare. Si tratta di una criticità rilevante, che appare necessario colmare per



garantire coerenza, credibilità ed efficacia complessiva al Piano.

#### **IMPEGNA LA GIUNTA REGIONALE A:**

- **rivedere complessivamente l'impostazione del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti**, al fine di riallinearlo pienamente ai principi della gerarchia europea dei rifiuti e agli obiettivi dell'economia circolare, superando la centralità assegnata agli impianti di chiusura del ciclo dei rifiuti, al termovalorizzatore e riportando al centro le politiche di prevenzione, riuso e riciclo;
- **ripristinare una chiara priorità delle politiche di prevenzione, riduzione, riuso e riciclo**, definendo nelle fasi attuative un programma operativo e finanziario che consenta di ridurre strutturalmente il fabbisogno di smaltimento finale, subordinando a tale percorso ogni eventuale valutazione sul trattamento finale;
- **promuovere filiere locali dedicate per il recupero e il riciclo dei rifiuti speciali**, anche attraverso distretti industriali, accordi di programma e strumenti di sostegno alla riconversione circolare delle imprese;
- **predisporre politiche di premialità** per comuni che investano sull'applicazione della tariffa **puntuale** e sull'incentivazione dei programmi di riciclo, assicurando che tali strumenti siano effettivamente orientati alla riduzione dei rifiuti e non solo al miglioramento dei livelli quali-quantitativi di raccolta differenziata
- **destinare, compatibilmente con le finalità della programmazione europea 2028-2034, le risorse di specifici assi strategici alle politiche indicate nei punti precedenti** con particolare riferimento allo sviluppo dell'economia circolare e dell'impiantistica per il recupero di materia derivante dalla raccolta differenziata;
- **definire un cronoprogramma vincolante** per la realizzazione dell'impiantistica di economia circolare, superando l'attuale indeterminatezza e garantendo coerenza tra obiettivi dichiarati e strumenti operativi;
- **garantire il completamento dell'autosufficienza territoriale degli impianti di smaltimento**, a tal fine prescrivendo che le ATO procedano alla localizzazione degli impianti di loro competenza entro 90 giorni dall'approvazione del piano rifiuti; in mancanza la Giunta Regionale eserciterà poteri sostitutivi, in tal modo assicurando una distribuzione equilibrata degli oneri ambientali tra i diversi territori della regione, evitando che lo squilibrio esistente si traduca in un trasferimento sistematico dei rifiuti verso le aree già maggiormente dotate di impianti,
- **mantenere una quota di conferimento dei rifiuti speciali fino al 50% dei rifiuti urbani nelle discariche regionali**, al fine di non penalizzare il sistema produttivo locale, evitando che tale scelta comporti effetti distorsivi sui bisogni della collettività o sulla competitività delle imprese locali. Peraltro occorre esplicitare con maggiore chiarezza le disposizioni previste dalla clausole di salvaguardia per i procedimenti in corso per il rilascio delle autorizzazioni per rifiuti speciali.



- svolgere direttamente da parte della **Giunta Regionale le scelte strategiche relative all'impiantistica regionale**, senza subordinare tali decisioni all'istituzione dell'Autorità d'Ambito Unica Regionale, evitando così ritardi nell'attuazione delle politiche di gestione dei rifiuti, in particolare per quanto riguarda le decisioni relative al trattamento finale e alla localizzazione degli impianti di chiusura del ciclo dei rifiuti urbani
- **predisporre una valutazione economica e ambientale comparativa** tra le scelte del Piano e soluzioni alternative di trattamento finale, tenendo conto degli effetti di lungo periodo sul sistema regionale, sulla TARI e sulla coerenza con gli obiettivi di economia circolare, distinguendo gli effetti sui cittadini, sui territori e sulle imprese
- **definire criteri chiari/trasparenti oggettivi per la localizzazione degli impianti**, basati su parametri ambientali, sanitari e territoriali, nonché su una valutazione cumulativa degli impatti e, assicurando che tali criteri tengano conto anche dei carichi ambientali già esistenti e degli effetti redistributivi tra territori.
- Tutelare integralmente le aree dedicate all'**agricoltura biologica** in linea con le politiche di settore già attivate e le risorse impiegate dalla Regione Marche sul tema (distretto biologico)